

Trapani, Solennità del Corpus Domini
PRESENZA REALE E COSTRUTTIVA

Cattedrale, 7 giugno 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

la solennità del *Corpus Domini* è stata preceduta ieri sera, nella chiesa di san Pietro, dalla benedizione di due fratelli, chiamati al ministero del lettorato e dell'accollato. Sono padri di famiglia, accompagnati dai loro cari e dalle rispettive parrocchie. È stato il segno di una svolta, che vede protagonisti laici cristiani adulti: l'attenzione si sposta gradualmente dal mondo dei bambini che si preparano alla prima comunione – a loro vanno i miei auguri più affettuosi! - al mondo dei battezzati adulti che scoprono sempre di più la loro vocazione al servizio ecclesiale della Parola e dell'Altare.

La scuola della fede

In questo giorno facciamo nostra la consegna che papa Leone ha fatto a Madrid, chiedendo che la storia religiosa del Paese sia una scuola di fede, non un museo: “Ecco una consegna – egli ha detto - per la Spagna di oggi e di domani: la religiosità che da secoli anima questo Paese non sia un museo del passato da visitare, ma una scuola di fede dalla quale attingere anche oggi. Una scuola che ci insegna a inginocchiarsi davanti a Dio e davanti al prossimo, perché nessuno può inginocchiarsi al Signore e disprezzare il fratello; una scuola che ci insegna la gratuità dell'amore che si fa dono, perché circoli tra di noi e spezzi le catene di ogni egoismo; una scuola da cui apprendiamo che Dio è presenza reale e anche noi siamo chiamati ad essere presenti nelle situazioni e nelle sfide della società, a non fuggire, a impegnarci in prima persona per la costruzione del bene comune”. Proseguendo il Papa ha indicato due modelli di santità: “Desidero qui ricordare San Manuel González, il vescovo spagnolo dei tabernacoli abbandonati. La sua vita ricorda che l'Eucaristia non può essere onorata soltanto nelle grandi celebrazioni o in modo occasionale, ma anche nella fedeltà silenziosa di chi accompagna il Signore quando sembra dimenticato e in un'amicizia umile e discreta che si alimenta di giorno in giorno; ma vorrei ricordare anche i versi poetici di san Giovanni della Croce: «Ben conosco quella fonte che scorre e zampilla, anche se fonda è la notte» (*Canto dell'anima che si rallegra di conoscere Dio per mezzo della fede*). Nella prigione conventuale di Toledo, dove era incarcerato in condizioni durissime, proprio a ridosso del *Corpus Domini* del 1578, egli riconosce dalla notte di quella prigione la presenza nascosta del Signore, da cui sgorga una luce che non conosce tramonto e sgorga una vita che non si esaurisce. Gesù Eucaristico è “quell'eterna fonte nascosta”: fonte che scorre e disseta ma senza abbagliare, senza imporsi con potenza esteriore, senza presentarsi in modo spettacolare.

Torniamo a Lui con amore sincero”. La presenza eucaristica nei tabernacoli delle nostre chiese, in ogni Comune, è luce che illumina le notti del nostro popolo, anche di chi ha smesso di credere o ha perso ogni fervore.

La scuola della compassione

Questa liturgia ci apre a un altro tipo di scuola, la scuola della compassione. Ieri abbiamo riflettuto sull'inno proprio di questa festa: “Ecco il pane degli angeli, / pane dei pellegrini, / vero pane dei figli”. L'Eucaristia ci invita a guardare in alto, a contemplare la vita eterna, a riscoprire il senso profondo del nostro essere pellegrini in cammino verso la patria. Guardiamo gli angeli che vivono di adorazione: lasciamoci avvolgere dal loro cantico di lode! Giorno dopo giorno ci riscopriamo chiamati a nutrirci del pane che il Padre dona ai figli. È il pane che dà forza nella storia del popolo di Dio. La processione che si fa oggi è il segno più eloquente che l'Eucaristia è per noi “scuola della compassione”, nella quale impariamo da Gesù a condividere la passione sua e la passione di tutti i fratelli e le sorelle. Torniamo a far visita alle case abitate dalla solitudine, alle case della disperazione, alle case del non lavoro, alle case delle dipendenze, alle case dove la medicina non può più dare risposte: proprio lì Gesù ci solleva con la sua umanità e la sua “compagnia”. Condividiamo il pane (*cum – panis*) necessario per essere veramente umani. Necessario nelle grandi situazioni - come la questione migratoria e il no alla guerra - e nelle relazioni quotidiane. Essere umani è più che “restare” umani: molti ragazzi non sono stati educati ad essere umani e hanno bisogno di quella relazione sana, non giudicante e valorizzante, che li faccia entrare dignitosamente nel cammino del nostro popolo.

La scuola della pace

La Chiesa, infatti, è scuola della pace, come insegna il Concilio ecumenico Vaticano II (GS 92). Essa, “in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo. Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti, infatti, le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità (San Giovanni XXIII). ... Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace”. Tutte le vocazioni al servizio dell'unica vocazione di amore: al sacerdozio, al matrimonio, alla vita consacrata, alle diverse forme di diaconia comunitarie e individuali. Buona festa del *Corpus Domini*!